

«Una società in house per estrarre il marmo»

La rivoluzionaria proposta di Sinistra anticapitalista

di CRISTINA LORENZI

— CARRARA —

«L'UNICO MODO per garantire la lavorazione del marmo in loco è la costituzione di una società pubblica». La proposta è di sinistra anticapitalista che rilancia l'idea di una coop in house che provveda a trattare circa 200mila tonnellate del marmo migliore e le faccia lavorare alla imprese della nostra zona. Così Ildo Fusani, a nome degli ambientalisti e di un vasto movimento di sinistra: «In questo modo il Comune potrà avere un'idea precisa del valore del marmo e potrà aiutare la ripresa della trasformazione qualificata. Altrimenti la rendita di investimenti non ne ha mai fatto né li farà e il capitale va dove più gli conviene». Sinistra Anticapitalista provinciale propone di respingere la nuova proposta di legge sulle cave e che il Comune affidi direttamente alle aziende locali che lavorano il marmo una parte della migliore produzione. Fallita la fase delle osservazioni alla legge regionale, Sinistra anticapitalista lamenta le posizioni della giunta di Rossi: periodo di transizione fino al 2035 troppo lungo, in cambio di un generico impegno alla lavorazione in loco del 50%. «La rendita parassitaria —

ILDO FUSANI
«E' l'unico modo per garantire la lavorazione in loco»

si legge nel documento — verrà legittimata per altri venti anni con la prosecuzione delle attuali autorizzazioni». Timori di Sinistra anticapitalista anche sui Beni estimati la cui «dichiarazione di appartenenza al patrimonio indisponibile del Comune, così come formu-



lata nella proposta, appare una presa in giro». Infine il movimento rivendica la denuncia contro l'abrogazione della legge regionale del '95, «scelta che avrebbe riaperto le porte alle pretese proprietarie dei privati anche sugli agri marmiferi già riconquistati dal Comune nel 1994. Della lavorazione del marmo nel territorio abbiamo bisogno ora, non che se ne cominci a parlare tra sette anni, forse per non farne niente. Di razionalizzare le escavazioni, per limitare il rischio idraulico e per valorizzare il paesaggio, e di produrre meno detrito sprecando meno risorse ce ne è bisogno non da oggi ma da ieri, e non tra venti anni. Questa proposta di legge va respinta e proponiamo in alternativa: il passaggio dei marmi alla categoria delle miniere con dichiarazione di pubblica utilità e di interesse economico strategico dei marmi per la Regione, la gestione pubblica della produzione di 200mila tonnellate di marmo provenienti da giacimenti di buona qualità per destinarli alle aziende locali. Solo la disponibilità di materiali di pregio da parte di un'azienda pubblica potrà dare forza alla filiera locale, dando priorità all'occupazione e al sistema economico locale invece che al profitto».



«SCELTA ALTERNATIVA» Una cava di marmo e, sotto, Ildo Fusani, che parla a nome degli ambientalisti e di un vasto movimento di sinistra aquano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.